

## PREFAZIONE

Ci sono personaggi storici che si sono trasformati in vere icone della memoria condivisa di intere generazioni di italiani, diventando semi di formazione e aggregazione del sentimento comune nazionale. Con la sua immagine rassicurante e familiare, tale diventò l'abate geologo Antonio Stoppani per un'Italia unificata da poco più di un ventennio sul piano geografico e politico, ma ancora alla ricerca di un collante affettivo e sociale. Il libro che scrisse, *Il bel paese. Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia* (1876), rispondeva – con il suo stile colloquiale – a questo bisogno: guardare con uno sguardo comune – al di là delle differenze regionali e locali – il mosaico frastagliato dalle peculiarità geologiche e naturalistiche di una penisola ricomposta politicamente in una nuova entità sociale e istituzionale. L'Italia, il “bel paese” di cui avevano vaticinato Dante e Petrarca ai quali il titolo alludeva. Come uno zio buono che racconta il fascino di un piccolo mondo attraverso la raffigurazione della sua natura selvaggia, ma armonica e benevola, Stoppani guidava il lettore con sicurezza fra valli e montagne, ghiacciai e cime ancora inviolate, laghi e pianure, luoghi del tutto sconosciuti alla maggior parte dei lettori. Ma che nella loro totalità erano diventati una casa comune, motivo di orgoglio e fierezza nazionale di chi sentiva di condividere una grande bellezza, anche se – per quasi tutti gli italiani – solo immaginata. Il turismo era per quei pochissimi che forse non avevano neanche bisogno di leggere *Il bel paese*. Lo stesso non poteva certo dirsi per un popolo in buona parte ancora analfabeta, che combatteva contro la povertà ma iniziava a percepire l'appartenenza a un progetto politico e sociale ampio e denso di promesse. Un libro che poteva dunque assolvere al fine (come lo scienziato scrisse

nella premessa) «di uscire dalle mura delle scuole di città per diffondersi nelle campagne, in seno alle Alpi, nelle montagne dell'Appennino, al piede del Vesuvio e dell'Etna» allo scopo di insegnare «agli abitanti di quelle contrade ad apprezzare un po' meglio sé stessi e le bellezze e i favori d'ogni genere di cui la natura, ministra di Dio, non fu avara alle diverse provincie d'Italia». Per identificarsi con lo spirito della nazione, gli abitanti della penisola dovevano conoscerne la geografia fisica e la storia naturale. Così il libro di Stoppani diventò il testo complementare – sul versante scientifico – del capolavoro di Edmondo De Amicis, *Cuore*, un breviario geografico e naturalistico per nutrire la mente di ogni italiano, dunque un mezzo da diffondere capillarmente nelle scuole e nella società. L'opera ebbe un grande successo editoriale, e venne ristampata continuamente fino agli anni Cinquanta del secolo scorso.

Oltreché pioniere della divulgazione scientifica, Stoppani fu soprattutto un ricercatore appassionato nel campo della Geologia e della Paleontologia, idealmente erede di una tradizione naturalistica sviluppatasi in Lombardia e che aveva avuto in Lazzaro Spallanzani l'esponente più grande. Il suo passaggio come docente dell'Università di Pavia e le tracce che vi lasciò nelle raccolte museali sono argomento di questo importante libro scritto da Vittorio Pieroni e Paolo Guaschi. I due autori ricompongono un frammento biografico, quasi del tutto sconosciuto, della vita di Stoppani, approfondendo il periodo della sua esistenza meno indagato e conosciuto grazie all'identificazione di una solida documentazione archivistica, documentaria e museologica sul campo (soprattutto presso il Museo Kosmos di Storia Naturale dell'Ateneo pavese). Un libro denso di notizie anche sullo sviluppo delle scienze naturali lombarde nel corso dell'Ottocento che certamente interesserà gli specialisti in storia della Scienza – e della Geologia in particolare – ma anche il lettore colto attratto dalla figura singolare di questo prete che si muoveva fra le strettoie dottrinali della sua fede e lo sviluppo della Geologia e della Paleontologia, profondamente segnate dall'emergere dell'evoluzionismo darwiniano.

Paolo Mazzarello

Professore ordinario di Storia della medicina,  
direttore del Museo Kosmos, Pavia

## PREMESSA

Nella memoria di chi si occupa di paleontologia, anche solo per passione, le immagini che immediatamente si associano al nome di Antonio Stoppani sono quasi sempre quelle delle tavole della Prima Serie della *Paléontologie Lombarde*<sup>1</sup>, i disegni delle conchiglie del Calcare di Esino (Fig. 1). Poco importa se quelle litografie riproducano i fossili spesso abbastanza ricostruiti e abbelliti, con gusto un po' settecentesco<sup>2</sup>. Esse in qualche modo racchiudono in sé l'entusiasmo e la meraviglia di fronte al mistero e ai segreti tesori della Natura che furono alla base di tutto il lavoro, sia scientifico sia letterario, se non addirittura teologico, di Stoppani, la cui ricerca scientifica partiva quindi da valori morali e anche estetici, cercando sempre un equilibrio tra gli elementi in gioco e mantenendo umile lo sguardo. Come raccontava Paolo Vinassa de Regny, successore di Torquato Taramelli alla cattedra dell'Università di Pavia,

Stoppani e Taramelli [...] si ribellavano all'imperante materialismo scientifico universitario. La Scuola dello Stoppani e del Taramelli era aliena dal

1 ANTONIO STOPPANI, *Les Pétrifications d'Esino ou description des fossiles appartenant au dépôt triasique supérieur des environs d'Esino en Lombardie...*, 1858-1871, in ID., *Paléontologie Lombarde ou description des fossiles de Lombardie publiée à l'aide de plusieurs savants par l'abbé Antoine Stoppani*, Milan, impr. de Joseph Bernardoni, 1858-1881.

2 VITTORIO PIERONI, *I disegni autografi di Antonio Stoppani per la Paléontologie Lombarde*, in "Natura", 109, 1 (2019), pp. 1-100.

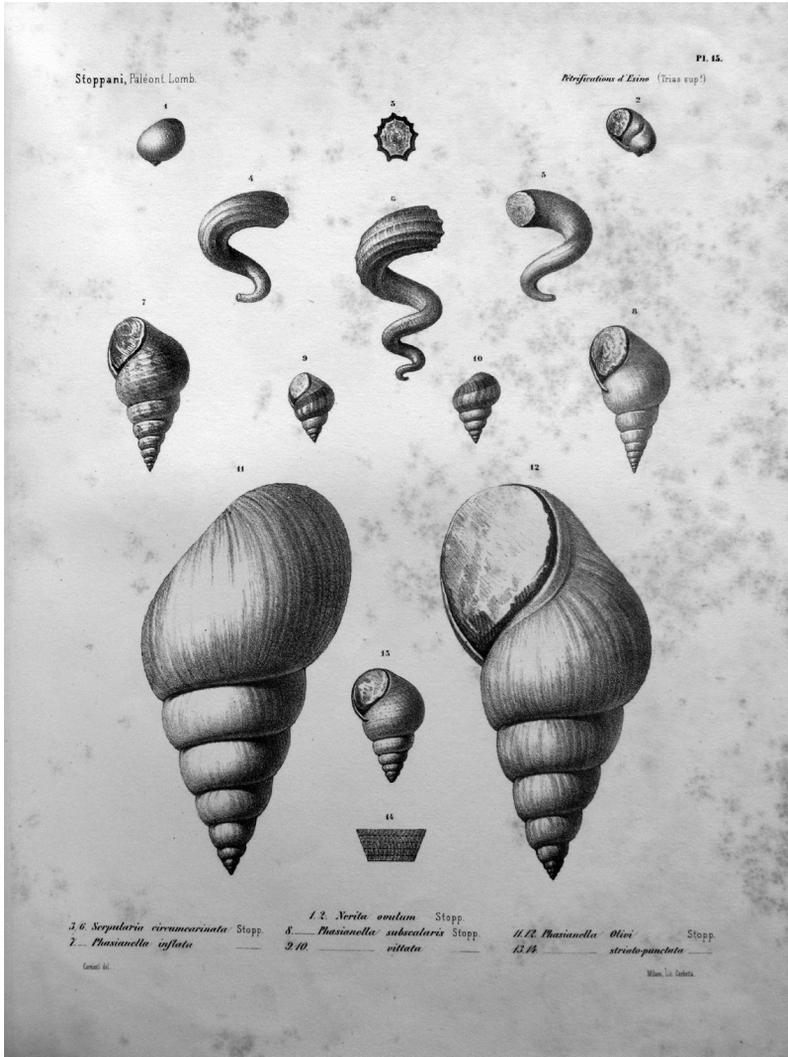


Fig. 1 – La tavola 13 dalla *Paléontologie Lombardes*, 1<sup>a</sup> Serie, *Les Pétrifications d'Esino*, di Antonio Stoppani.

pignolismo e dalla sicumera teutonica, aveva quella leggera punta di ben inteso scetticismo, per il quale non si sofferiva di eccessivo entusiasmo per tutte le nuove teorie, che via via comparivano all'orizzonte [...]. Accettava il nuovo, ne riconosceva la parte buona, ma non sofferiva di idolatrie<sup>3</sup>.

Vittorio Pieroni

3 Si riportano le citazioni di MARIO FERRARI - ARMANDO VADAGNINI, *Antonio Stoppani e il Trentino*, in "Natura Alpina", 25, 4 (1974), pag. 218; PAOLO VINASSA DE REGNY, *Commemorazione di Torquato Taramelli, 02/12/1934*, in "Studi Tridentini di Scienze Naturali" (1934); ID., *Torquato Taramelli e il Trentino*, in "Trentino", XI, 1 (1935).